



Foto Das/ TM News - Infophoto



Le parole di Bosusco «Sopravviverò» Liberato un leader dei ribelli maoisti

«Dite alla mia famiglia che sto benissimo, il mio morale è alto. Non preoccupatevi per me, sopravviverò per il tempo necessario a risolvere tutto»: a parlare è Paolo Bosusco, l'italiano ancora nelle mani dei maoisti indiani.

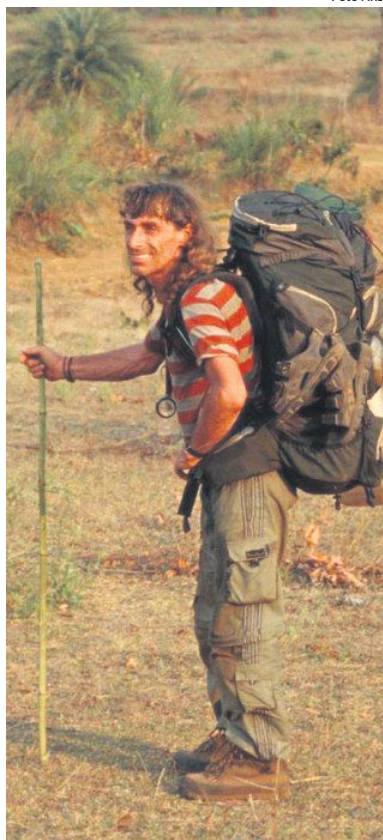
U.D.G.
ROMA

L'India, ovvero il momento della verità per tre nostri connazionali. «Dite alla mia famiglia che sto benissimo, il mio morale è alto. Non preoccupatevi per me, sopravviverò per il tempo necessario a risolvere tutto». Paolo Bosusco ha parlato con il walkie-talkie ai giornalisti indiani nelle cui mani era stato rilasciato domenica scorsa Claudio Colangelo, rapito con Bosusco nello Stato indiano dell'Orissa dai gruppi maoisti il 14 marzo scorso. Colangelo, ha detto Bosusco in una breve intervista fatta il giorno stesso del rilascio del compagno di prigionia, «ha avuto fiducia in me, pensavo che non avremmo avuto alcun problema nella giungla, sono 21 anni che ci lavoro e non ne ho mai dovuto fronteggiare». Poi, Bosusco si sofferma sulle proprie condizioni. «Sebbene la situazione non sia piacevole, queste persone sono molto gentili e mi trattano bene. Dite alla mia famiglia che sto bene, ho il morale alto e non ho problemi. Nessuno mi sta costringendo a dire cose che io non desidero dire. Vorrei essere rilasciato, ma non posso farci niente. Sto aspettando il risultato dei negoziati», prosegue nell'intervista della quale *Repubblica* è venuta in possesso, «qualunque cosa ne venga fuori. Sono innocente, rispetto la giungla e la gente che la abita. Spero che ci sia una soluzione pacifica per questo conflitto».

SPERANZA

Bosusco, che nell'intervista afferma spesso di amare la giungla, confida nel rilascio, tanto che a preoccuparlo è il rimpatrio in Italia. «Mi è stata fatta una grande ingiustizia», spie-

Foto Ansa



Paolo Bosusco rapito in India

IL CASO

È morto il tibetano che si è dato fuoco lunedì a New Delhi

È morto dopo due giorni di agonia il giovane esiliato tibetano che lunedì a New Delhi si era dato fuoco in segno di protesta contro l'imminente visita ufficiale in India del presidente cinese Hu Jintao, arrivati ieri per il summit dei Brics. La vittima, Janphel Yeshe, 27 anni, era stato ricoverato con il 98% della superficie corporea consumata dalle ustioni. È il trentesimo tibetano a immolarsi in un anno: la maggior parte di questi gesti di ribellione, due terzi dei quali hanno avuto esito letale, sono stati compiuti da monaci o monache buddhisti. Intanto la polizia indiana ha arrestato almeno un centinaio di altri presunti attivisti pro-Tibet, caricati a forza a bordo di pullman e portati chissà dove.

ga, «prima di tutto perché non avrebbero dovuto rapirmi, secondo perché ho lavorato onestamente e posso fornire a chiunque le prove di tutto quello che ho fatto qui in questi anni. Non sono qui per disturbare niente e nessuno, sono qui perché amo la natura e gli abitanti delle tribù possono dirlo per me. Ho dedicato tanti anni della mia vita all'Orissa. Anche adesso, con tutto quello che mi sta succedendo, non mi sento di dire nulla di brutto: questa terra mi ha reso molto felice. Se il governo mi rimpatrierà, mi sarà stata fatta un'ingiustizia due volte».

L'ALTRA PARTITA

L'altro dossier caldo è quello dei «marò». «Non molleremo mai i nostri marò, mai»: lo ha assicurato il sottosegretario agli Esteri Staffan De Mistura, durante un briefing con la stampa alla Farnesina. «Penso di avere sufficiente autorevolezza, conferitami dalle autorità superiori italiane, nel dire che siamo pronti e determinati ad andare il più alto possibile», anche in sede internazionale, con l'obiettivo di trovare una soluzione alla vicenda dei fucilieri del San Marco detenuti nel Kerala, ha dichiarato De Mistura in procinto di tornare in

Vicenda marò

Il ministro alla Difesa Giampaolo Di Paola partito per l'India

India per seguire il caso da vicino. «La frase non è detta per caso, non è retorica - ha insistito l'ex alto funzionario delle Nazioni Unite - non è una frase detta semplicemente per tranquillizzare le famiglie» di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i marò accusati di aver ucciso due pescatori indiani scambiandoli per pirati. Per De Mistura è possibile che l'alta Corte del Kerala, che ha rinviato al 30 marzo la decisione sulla giurisdizione nella vicenda abbia «già deciso» contro il ricorso dell'Italia, e che quindi intenda «prepararsi meglio per difendere la sua decisione». «Non mi faccio troppe illusioni, ma nemmeno loro devono farsi troppe illusioni - ha detto ancora il sottosegretario - qualora decidesero che è la giurisdizione è del Kerala, noi impugneremo la sentenza e alzeremo il livello del dibattito portandolo al livello della Corte Suprema». Per l'India è in partenza anche il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola: un segno in più che siamo a un momento cruciale. ♦

ENI Per anni si è vociferato di un possesso libico di circa il 2% del cane a sei zampe, ma proprio allo scoppio della guerra libica l'amministratore delegato Paolo Scaroni ha chiarito che nelle mani di fondi facenti in qualche modo capo a Tripoli c'era solo lo 0,5% del gruppo. Lo 0,58% sequestrato oggi, pari a 410 milioni, dovrebbe dunque rappresentare la totalità del capitale controllato dalla Libia.

FINMECCANICA Ad essere stata sequestrata è stata l'intera partecipazione detenuta dalla Lia, pari al 2,010%, ovvero a 40 milioni di euro. **JUVENTUS** Anche in questo caso l'1,5% sequestrato è la totalità del capitale controllato dalla Lia. L'ingresso dei libici nella squadra di calcio risale al 2002, quando Tripoli dichiarò l'acquisto del 7,5%. La quota della Lia è stata diluita il 31 gennaio scorso all'1,5% a seguito dell'aumento di capitale del club bianconero.

FIAT La presenza libica nel Lingotto è decisamente la più antica: è infatti dal 1976 che la Lafico detiene investimenti nel gruppo di Torino. La finanza ha disposto ieri il sequestro dello 0,33% posseduto dalla famiglia Gheddafi in Fiat spa, pari a 19 milioni, e di una equivalente quota dello 0,33% in Fiat Industrial, pari a 34 milioni di euro. Sono state allo stesso tempo sequestrate 622 mila euro in azioni privilegiate di Fiat Auto e 833 mila euro in privilegiate di Fiat Industrial. ♦